



## **Rassegna stampa ragionata**

**Martedì 26 maggio 2026**

- 1. L'Enciclica è nel solco della «dottrina sociale» della Chiesa, il Papa condanna la «cultura della potenza», non le nuove tecnologie.**
- 2. La richiesta di Trump di aderire agli Accordi di Abramo incarna il paradosso di un leader che pretende di farsi garante di un ordine regionale che lui stesso ha ripetutamente terremotato.**
- 3. Le speranze di pace in Medio Oriente spingono i listini globali verso nuovi record. Piazza Affari compresa.**
- 4. Si compatta e si rafforza il fronte degli Stati membri dell'Unione europea che vogliono la linea dura nei confronti della Cina.**
- 5. Anche stavolta l'astensionismo continua ad impennarsi, più 5 per cento, dietro alla crescita il no a una proposta politica vecchia.**
- 6. Nessuna marcia indietro. Electrolux conferma il piano da oltre 1700 esuberanti e ne dettaglia i motivi che spingono la multinazionale svedese a ridurre la produzione negli stabilimenti italiani.**
- 7. Come frenare il nostro declino**
- 8. Dal 1° gennaio 2027 ci sarà l'insediamento del nuovo «organismo per la parità», che subentrerà all'attuale consigliere nazionale di parità.**
- 9. Dentro i contratti collettivi italiani vive, in fondo, una delle forme più concrete di partecipazione sociale previste dalla nostra Costituzione.**
- 10. Trasformare la legalità in impresa, l'abbandono in rinascita, la crisi in opportunità.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bvxkdf--iF49I>



## Andrea Riccardi – Arginare la nuova Babele – Corriere della sera

La Chiesa vive nella storia e ne scruta i cambiamenti alla luce di una preoccupazione, che è il cuore dell'enciclica: «*Non c'è il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto?*». **Il testo si vuole collocare nella scia della «dottrina sociale» della Chiesa**, da Leone XIII, che nel 1891, con la *Rerum novarum*, pose la questione operaia nella società industriale: «*L'essersi accumulata la ricchezza in poche mani e largamente estesa la povertà*». Per Sturzo, quell'enciclica sociale non fu solo un contributo teorico, ma un invito alla mobilitazione in senso sociale. **Papa Prevoost conosce il disorientamento della gente comune di fronte a un mondo complesso e conflittuale**, allo sviluppo rapido del potere tecnologico, all'interrogativo su chi siano i veri decisori: la gente pensa — scrive — «*che i problemi siano troppo grandi e noi troppo piccoli, e che dunque le nostre scelte non spostino nulla...*». E conclude: «*Nessuno è senza responsabilità*». Ieri gli interlocutori erano gli Stati, «*oggi, invece, i principali motori dello sviluppo sono attori privati, spesso transnazionali, dotati di risorse e di capacità d'intervento superiori a quelle di molti governi*». Sullo sfondo dei «*signori*» della «*rivoluzione tecnologica*», il Papa scorge alcune ideologie, come transumanesimo o postumanesimo, che abitano «*alcuni centri di potere tecnologico e colonizzano l'immaginario*». L'enciclica non rifiuta il progresso tecnologico, quanto quella che **Leone chiama la «sindrome di Babele»**: l'ideologia del profitto, la pretesa di un linguaggio unico, anche digitale. Insomma **l'espressione della «cultura della potenza», che si ritrova in tanti aspetti del mondo contemporaneo**. Questa cultura, con la disponibilità di grandi mezzi, tende «*a dettare l'agenda e i criteri della decisione, relegando il bene comune sullo sfondo*»: penetra nella società, cambia i rapporti, riabilita la guerra. Il Papa dice: «*Chiedo a tutti di fermare il cantiere dell'ennesima Babele e di unificare le forze per edificare nel bene...*». Favorisce il dialogo con le religioni, la politica, il privato, nella consapevolezza che il futuro sarà umano, se costruito non unilateralmente, ma fondato sulla dignità dell'uomo e il rispetto del creato. **Non si pensi che Magnifica Humanitas sia una condanna del progresso tecnologico**. L'enciclica non è un'invettiva contro di esso né propone rigidi principi, ma una visione maturata nell'«*incontro tra la verità eterna del Vangelo e le domande della storia*». **Non un prontuario di verità astratte, ma una lettura della storia presente in dialogo con le culture e le scienze**. Vuole incoraggiare il mondo del pensiero e delle università perché **ripensino la dottrina sociale di fronte alla rivoluzione digitale**. Quindi anche l'avvio di un cantiere di riflessione a tutto tondo. Nel cuore del messaggio c'è l'affermazione che **la persona umana vale in sé e non deve guadagnarsi il proprio valore** sfidato dai «*più efficienti e performanti*». Leone XIV affronta, nel capitolo centrale dell'enciclica, il tema dell'intelligenza artificiale e della persona umana di fronte ad essa, in cui mostra la consapevolezza che, per il rapido sviluppo, ogni osservazione in materia diventa presto obsoleta. Afferma però che **l'intelligenza artificiale non può essere equiparata a quella umana, anche se è un aiuto prezioso**, gestita con «*un approccio sobrio e vigile*». La prudenza richiesta **può ritardare lo sviluppo, ma non è oscurantismo bensì cura dell'umanità**. Per il Papa occorre «*disarmare l'intelligenza artificiale*», rompendo l'equivalenza tra potenza tecnica e diritto a governare, servirsene ma non essere asserviti. Questo atteggiamento protegge la libertà contro ogni mercificazione. **Nell'enciclica non sono nominati i costruttori della Repubblica tecnologica**, per utilizzare il titolo del libro di Karp sull'alleanza tra Occidente e Silicon Valley, né le teorie di Peter Thiel o di Elon Musk (i quali, concordi, hanno dichiarato ultimamente che si fa più bene alla società con l'implementazione delle proprie aziende che con la beneficenza). **Magnifica Humanitas rivela l'orizzonte evangelico, in cui affondano i costanti appelli di pace e le preoccupazioni di Leone**. Il Papa respinge il cambio di paradigma invalso



**nell'ultimo decennio che ha reso normale la guerra**, ieri «*flagello*» dell'umanità per la Carta dell'Onu, oggi strumento corrente di politica. Rinunciando al dialogo, «*indispensabile alla diplomazia*», il mondo ormai è in stato di belligeranza permanente. I conflitti si eternizzano per il potere delle armi e dell'industria che le produce, per i mercenari e le reti criminali che vivono di guerra, per l'applicazione della tecnologia ad essa. **Si va affermando «una convinzione culturale e antropologica, come se la guerra fosse inevitabilmente parte della natura umana»**. Il Papa dichiara amaramente: «Viviamo in un tempo di notevole cecità spirituale e culturale». Fa sue **le parole di La Pira: «Al metodo della guerra, bisognerà sostituire il metodo della pace», il dialogo**. C'è molto da costruire per il Papa, cercando di interpretare il nuovo mondo come fa l'enciclica e realizzando un'ampia convergenza per realizzare un futuro umano.

## 2

### Federico Sangalli – Gli Accordi di Abramo e il No del mondo arabo - L'Altravoce

L'accelerazione voluta (anzi, imposta) da Donald Trump sui cosiddetti **Accordi di Abramo** ha aggiunto **un ulteriore elemento di complessità a un quadro negoziale mediorientale già molto ingarbugliato**. Svolta tuttavia necessaria, per il presidente americano, in quanto impostagli – probabilmente con la stessa perentorietà con cui il tycoon l'ha presentata ai partner arabi – dall'alleato israeliano Benjamin Netanyahu, quale **contropartita minima di un'intesa di pace con l'Iran che rappresenterebbe nei fatti una sconfitta strategica per lo Stato Ebraico** e un grave insuccesso personale per Netanyahu stesso, in vista del voto di settembre. Ma quella proposta da Trump con i suoi usuali metodi sbrigativi ed eccessivamente trionfalistici non rappresenta solamente un'intesa diplomatica, bensì una svolta geopolitica gravida di significati e conseguenze. **Lanciata nell'agosto 2020, l'intesa si proponeva di normalizzare i rapporti tra Israele e i Paesi arabi** che, dal 1948, non riconoscono la legittimità dello Stato Ebraico a causa dell'oppressione del popolo palestinese (salvo l'Egitto, che ha riconosciuto Israele nel 1979 in cambio della restituzione del Sinai come parte degli Accordi di Camp David). **Lo sottoscrissero soltanto due Paesi arabi, il Bahrain e gli Emirati Arabi Uniti**, che negli anni successivi strinse stretti legami con Tel Aviv al punto da avviare una collaborazione militare sempre più pervasiva. Proprio questa espansione delle attività israeliane ha però progressivamente fatto arenare il progetto. Due le reazioni contrarie, distinte ma parallele. **Da un lato, quella dell'Iran e dell'asse della resistenza a guida sciita**, che negli Accordi di Abramo hanno visto lo spettro di un'alleanza tra sunniti, israeliani e occidentali contro di loro. Timore che ha contribuito a spingere il segmento sunnita dell'asse della resistenza, vale a dire **Hamas, a sferrare preventivamente l'attacco del 7 ottobre per far deflagrare il latente conflitto israelo-palestinese** e richiamare così i Paesi arabi alle loro responsabilità. Dall'altro proprio tra i Paesi arabi sunniti è cresciuta la prudenza nei confronti della penetrazione dell'influenza israeliana negli Stati firmatari degli Accordi di Abramo. Gli Emirati Arabi, in particolare, incoraggiati da Tel Aviv, hanno assunto una condotta sempre più aggressiva finanziando le milizie dei tagliagole dei Janjaweed in Sudan per poter impossessarsi delle miniere d'oro del Paese e attaccando le forze governative filo-saudite in Yemen. In reazione, **Riad ha rotto i rapporti con Abu Dhabi**, espulso le forze emiratine dal territorio yemenita e bruscamente raffreddato i contatti indiretti con Israele. Allo stesso modo, **il Sudan, che aveva inizialmente acconsentito ad unirsi agli accordi, ha bloccato il processo di adesione** a causa del sostegno israelo-emiratino ai ribelli Janjaweed. Nonostante la pressione di Washington, soltanto il Marocco e il Kazakistan – quest'ultimo un Paese che già riconosceva



Israele dal 1991 – hanno sottoscritto gli accordi, insieme all’autoproclamato stato secessionista del Somaliland. **Né sembra che la rinnovata pressione statunitense riuscirà laddove anni di diplomazia hanno fallito.** Secondo le indiscrezioni, Trump aveva già avanzato la richiesta in privato durante una call con i leader mediorientali pochi giorni fa: convocati per discutere della controfferta di pace iraniana, i capi arabi avevano subito **l’imboscata negoziale del tycoon che aveva preteso la loro firma sull’accordo.** La richiesta è stata accolta con sorpresa e un gelido silenzio, al punto da spingere Trump a chiedere se i presenti fossero ancora collegati alla chiamata. La freddezza mostrata deve aver spinto il presidente americano a pubblicare le proprie richieste, nella speranza di aumentare la pressione sugli alleati. **Difficilmente però il tycoon otterrà quanto desidera:** l’Arabia Saudita, come molti altri Paesi mediorientali, hanno da tempo messo in chiaro che **non accetteranno accordi con Israele fin quando questo non si impegnerà a riconoscere uno Stato palestinese indipendente.** Allo stesso tempo, per molti attori regionali (si pensi alla Turchia o al Pakistan) aderire al progetto geopolitico di Israele è inconcepibile, sia per ragioni di tenuta interna sia perché in conflitto con le proprie ambizioni regionali e con la propria identità nazionale. **Accettare la normalizzazione con Israele significa non solo accettarne l’esistenza ma anche la legittimità della sua azione,** specialmente in un contesto in cui questa è incarnata da un governo-paria come quello Netanyahu. Significa anche avallarne le ambizioni di – nelle parole del premier israeliano - *«diventare la potenza leader del Medio Oriente».* E significa infine attirarsi le ostilità dei nemici di Israele, in primis dell’Iran, che con la recente guerra ha dimostrato di saper tenere testa a Tel Aviv e a Washington. **Non a caso, Bahrain ed Emirati Arabi** – i due Paesi allineatisi con Israele attraverso gli Accordi di Abramo – **sono stati gli Stati maggiormente presi di mira dai missili iraniani durante la Terza Guerra del Golfo.** In fin dei conti, la richiesta di Trump incarna tutto il paradosso di un leader che pretende di farsi garante di un ordine regionale che lui stesso ha ripetutamente terremotato con la sua condotta guerrafondaia.

### 3

#### **Vito Lops – Piazza Affari al record storico. Le Borse puntano sulla pace – Il Sole 24 Ore**

Le speranze di pace in Medio Oriente spingono i listini globali verso nuovi record. Da Tokyo all’Europa, **dove per la prima volta nella storia il Ftse Mib ha chiuso a 50.200 punti.** Il clima di appetito al rischio deriva dalla scommessa degli investitori su una possibile de-escalation tra Stati Uniti e Iran e sulla graduale riapertura dello Stretto di Hormuz, snodo strategico da cui transita circa un quinto del commercio mondiale di petrolio e gas naturale liquefatto. **In questo contesto il prezzo del Brent è sceso sotto i 100 dollari al barile** mentre il greggio Wti ha ceduto oltre il 7% tornando sotto i 90 dollari. La settimana finanziaria si è aperta con il balzo dell’indice Nikkei di Tokyo, salito di quasi il 3% e per la prima volta oltre quota 65mila punti. **A ruota le Borse europee hanno vissuto tutta la seduta all’insegna degli acquisti.** L’indice Eurostoxx 50 è balzato del 2,5% chiudendo oltre i 6.140 punti e **riportandosi vicino ai massimi di fine febbraio,** toccati poco prima dell’attacco degli Stati Uniti all’Iran. In grande evidenza anche il listino milanese con il Ftse Mib che ha infranto per la prima volta dopo 26 anni la soglia dei 50mila punti chiudendo sui nuovi massimi storici. **Un traguardo simbolico che conferma il ritorno del listino italiano al centro dell’attenzione internazionale** dopo anni di sottoperformance rispetto agli altri grandi mercati europei. A sostenere il rialzo sono soprattutto i titoli energetici e quelli legati ai semiconduttori e all’intelligenza artificiale. Saipem ed Eni continuano a beneficiare del nuovo equilibrio energetico globale e di prezzi delle materie prime ancora elevati rispetto alle medie storiche, mentre STMicroelectronics si conferma uno



dei simboli europei della corsa globale alle infrastrutture per l'intelligenza artificiale. **Anche a Wall Street il clima resta fortemente rialzista** nonostante la chiusura dei mercati americani per il Memorial Day. I contratti futures sull'indice S&P 500 si sono comunque spinti verso nuovi massimi storici avvicinandosi alla soglia dei 7.600 punti, mentre quelli sul Nasdaq 100 hanno sfiorato quota 30mila punti. Il movimento conferma **come gli investitori continuano a puntare sulla resilienza dell'economia e sulla crescita degli utili societari**, soprattutto nel comparto tecnologico. Il rally azionario globale non si appoggia soltanto sulle speranze di pace. I12026 continua infatti a essere dominato anche dalla narrativa della forte espansione dei profitti, grazie all'aumento della produttività innescato dall'AI. **Diversi strategist americani sostengono che il mercato non stia vivendo una fase di euforia irrazionale** ma piuttosto una dinamica sostenuta dal cosiddetto "*Femo*", acronimo di "*Fabulous earnings momentum*". In altre parole il mercato starebbe progressivamente sostituendo il "*Fomo*", la paura di restare esclusi dal rialzo, con una fase in cui il principale motore delle Borse è rappresentato dalla revisione al rialzo delle stime sugli utili grazie a dati economici ancora resilienti e previsioni societarie robuste. I numeri aiutano a spiegare questa lettura. **Dal minimo del 30 marzo l'S&P 500 è salito di quasi il 18%**, sostenuto anche da un forte rialzo delle aspettative sui profitti delle società quotate. Una dinamica diversa rispetto alle classiche fasi speculative, quando i prezzi corrono molto più rapidamente rispetto ai fondamentali. In armonia, il movimento risk-on dell'ultima seduta è stato accompagnato anche da acquisti sul mercato obbligazionario che durante questi mesi di conflitto in Medio Oriente aveva subito forti vendite a causa del rimbalzo delle aspettative d'inflazione. **Ieri i rendimenti del Bund decennale tedesco sono tornati sotto il 3%**, quelli del trentennale giapponese sotto il 14%, mentre **i tassi dei Treasury statunitensi, pur in calo, restano tuttora su livelli d'attenzione** con il decennale al 4,55% e il trentennale oltre il 5%. Questo anche perché i rischi non sono del tutto scomparsi. **Donald Trump ha chiarito che gli Stati Uniti non intendono accelerare i tempi di un eventuale accordo** con Teheran e anche dall'Iran continuano ad arrivare messaggi prudenti. Molti punti sarebbero stati discussi, senza però che esista ancora un'intesa definitiva. Gli investitori continuano quindi a muoversi su equilibri ancora da confermare. Per ora però **prevale la convinzione che un'eventuale recessione è lontana dall'orizzonte** e che la crescita dei bilanci legata all'intelligenza artificiale possa continuare a sostenere i mercati finanziari anche in presenza di tassi d'interesse ancora elevati.

#### 4

**Marco Bresolin - L'Italia e altri quattro Paesi scrivono all'Ue "Ora stretta sulla Cina, servono più dazi" - La Stampa**

L'atteggiamento si compatta e **si rafforza il fronte degli Stati membri dell'Unione europea che vogliono la linea dura nei confronti della Cina**. La Francia ha lanciato un'iniziativa per chiedere alla Commissione di adottare delle misure nell'immediato - come un aumento delle indagini per affrontare le distorsioni di mercato -, ma anche di **introdurre strumenti normativi nel medio e nel lungo periodo** che potrebbero persino portare all'introduzione di dazi contro singole aziende e non solo contro i Paesi di origine. **I governi di Italia, Spagna, Paesi Bassi e Lituania si sono uniti** (non la Germania, ancora alle prese con un dibattito interno) e hanno sottoscritto il documento che venerdì finirà sul tavolo dei commissari per una sessione straordinaria dedicata proprio a un «dibattito strategico» sulla Cina. Secondo le indiscrezioni fatte circolare dalla Commissione sul *Financial Times* in vista della riunione di venerdì, **il collegio dei commissari dovrebbe discutere una proposta piuttosto**



**controversa** che non è stata accolta nel migliore dei modi dall'industria. Bruxelles vorrebbe imporre alle imprese di determinati settori - soprattutto quello della chimica e dei macchinari industriali - di acquistare le componenti critiche da almeno tre fornitori di più Paesi, ognuno dei quali non dovrebbe superare più del 30-40% del totale. Piuttosto che imporre limiti all'industria, i governi che hanno sottoscritto il documento **suggeriscono alla Commissione una strategia basata su un approccio diverso**: lasciare libertà di scelta all'industria, ma monitorare con più attenzione il mercato, **usare meglio gli strumenti di difesa commerciale** che sono già a disposizione e introdurre di nuovi se necessario, con azioni nel breve, nel medio e nel lungo periodo, anche di concerto con i Paesi "affini". Nell'immediato, **i cinque Stati membri suggeriscono di dotare di maggiori risorse (anche umane) la direzione generale Commercio** della Commissione e di dare priorità alle indagini relative ad alcuni settori strategici perché l'industria sta segnalando notevoli ritardi in alcuni ambiti. I governi chiedono inoltre un ruolo più "proattivo" presso l'Organizzazione mondiale del Commercio. C'è poi la proposta di **«interventi mirati» sui regolamenti, soprattutto per rafforzare i dazi antielusione**, in modo da colpire le aziende che delocalizzano parte del processo produttivo al solo scopo di aggirare i dazi. Per farlo, i governi suggeriscono di ridurre dal 60% al 50% la soglia di componenti provenienti dal Paese d'origine che è colpito dai dazi. Nel lungo periodo, inoltre, c'è **l'idea di applicare dazi a livello delle singole aziende multinazionali**, e alle relative controllate, indipendentemente dal Paese di produzione, se queste sono sussidiate nello Stato di origine. C'è infine **la proposta di introdurre un nuovo strumento «di resilienza» trasversale**, da attivare quando le fonti di approvvigionamento europee sono eccessivamente concentrate. Utilizzando le eccezioni di sicurezza nazionale, l'Ue potrebbe imporre dazi o quote per proteggere i produttori locali e diversificare le forniture.

## 5

### **Mario Ajello – Dietro alla crescita dell'astensione il no a una proposta politica vecchia - Il Messaggero**

Non c'è disaffezione verso le istituzioni. C'è disaffezione, in questo caso ma troppo spesso succede così, verso l'offerta politica. Quando questa, nel voto per i Comuni, è figlia di logiche poco territoriali e molto di politica generale, di politicismi e di personalismi **più che di attenzione agli interessi della cittadinanza**, viene avvertita come distante e si tende a non premiarla. Di fatto, **anche stavolta, l'astensionismo continua ad impennarsi** - 40 per cento e crescita di 5 punti - e inceppa il mito dell'elezione diretta dei sindaci che, dagli anni '90 in poi, aveva virtuosamente funzionato come fattore di mobilitazione popolare. **Si è sempre detto che le elezioni di prossimità sono quelle in cui è più forte la motivazione ad andare alle urne**, perché si votano persone conosciute per risolvere problemi di immediato interesse quotidiano. Ora anche questa (semi) certezza viene meno. **Ma non va assolutizzato né considerato una sindrome incurabile l'astensionismo nelle elezioni amministrative**. Basti pensare a quel numero delle Regionali in Emilia Romagna del 2014 - appena il 37,7 di votanti - e poi però la successiva chiamata alle urne nel 2020 segnò un'affluenza del 67,76 per cento, quasi trenta punti in più rispetto al crollo di pochi anni prima. Questo per dire, appunto, che **la questione del non voto non è rifiuto della democrazia, sfiducia irrecuperabile, rivolta permanente**. Dipende invece, volta per volta, dalla qualità dell'offerta politica. Se la proposta è vecchia, figlia di altre stagioni pregresse e dovuta a una mancanza di ricambio nelle classi dirigenti - e molti dei candidati sindaci questo sono apparsi agli occhi degli elettori, anche in città di una certa importanza - **la gente resta a casa. Già conosce la pietanza e chi la rappresenta e preferisce**



**saltare un giro.** Magari sperando nel ritorno di un modello antico - dall'antichità c'è tanto da imparare - ma che in realtà dovrebbe essere considerato modernissimo che fu quello dei romani alla cui epoca, per esempio, i consoli restavano in carica due anni e avevano a disposizione un tempo limitato per governare e entro quel poco tempo dovevano fare di tutto e di più. **Senza poi riproporsi in eterno.** Si è puntato, da parte dei partiti, a sottovalutare il desiderio di innovazione dei cittadini. **A far prevalere spesso logiche nazionali avulse dagli interessi territoriali e il caso Venezia è emblematico:** tra Venturini e Martella ha vinto il più civico mentre l'altro è stato vissuto se non come un paracadutato come un politico nazionale, pur essendo veneto. **Insomma, se si vuole che le elezioni comunali vengano prese sul serio dalla collettività vanno prese sul serio anzitutto da chi aspira a governare le città.** La proposta politica dev'essere all'altezza della posta in gioco e dell'importanza che le città, anche quelle piccole e medie, hanno nel costruire - tramite il buon governo locale - lo standing del Paese e la sua attrattività. Specie in Italia, con la grande tradizione comunale di cui possiamo vantarci, il voto per i municipi non va maltrattato. Sennò i territori, cioè le persone che ci abitano, reagiscono negativamente.

## 6

### **Marcello Astorri - Electrolux, il piano-incubo da 1.719 tagli è sul tavolo" - Il Giornale**

Un piano-choc da 1.719 tagli, su 4.400 dipendenti italiani. Le slide del piano di (anticipato dal settimanale economico Moneta, l'articolo è nella foto) presentate ieri dai vertici di Electrolux al ministero delle imprese e del Made in Italy **prevedono un'ecatombe di posti di lavoro:** oltre alla chiusura dello stabilimento di Cerreto d'Esi, Porcia passa da 571 dipendenti di organico a 309 (262 in meno), Solaro da 615 a 398 (-217), Forlì da 683 a 345 (-338), Susegana da 728 a 418 (-310). **L'azienda svedese,** che non deve certo fare fronte a perdite di bilancio avendo chiuso l'ultimo con un utile di 11 milioni in Italia, **si aggrappa al costo di energia e materie prime nel Vecchio Continente.** *«Produrre elettrodomestici nell'Unione europea è diventato insostenibile a causa di un divario competitivo crescente rispetto ai mercati extra-Ue»*, scrive l'azienda nella sua presentazione. Anche se negli Stati Uniti e in Canada le cose vanno peggio con perdite da 567 milioni di corone, tuttavia lì non ci sono state cure draconiane ma al contrario alleanze con i concorrenti cinesi di Midea. **Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso,** ha chiesto all'azienda di ritirare un piano definito per evitare un nuovo caso Whirlpool: *«Chiedo all'azienda di ritirare il piano presentato oggi (ieri, ndr) al tavolo e di aprire un confronto vero, per costruire insieme una soluzione industriale condivisa e sostenibile. Serve un nuovo piano fondato su investimenti e innovazione, tutela degli stabilimenti e salvaguardia dell'occupazione»*. Urso ha aperto la porta al dialogo durante l'incontro di ieri al Mimit. *«Siamo pronti a fare la nostra parte. Anche nelle crisi più difficili si può arrivare a un accordo che eviti licenziamenti, mantenga aperti gli stabilimenti e dia prospettiva produttiva»*, ha aggiunto. Il gruppo di elettrodomestici è stato invitato a utilizzare i giorni che separano dalla **prossima riunione, convocata per il 15 giugno alle ore 15,** per presentare **una nuova proposta industriale** compatibile con le richieste avanzate da istituzioni, Regioni, enti locali, parti sociali e lavoratori. Anche **le Regioni coinvolte sono andate in scia al ministro nella richiesta di modificare la strategia di tagli.** Il Friuli Venezia Giulia durante l'incontro ha chiesto che venga «escluso fin dall'inizio che questa riorganizzazione possa essere legata alla vendita a Midea o ad altri soggetti». Nelle scorse settimane era circolata un'indiscrezione sulla **possibilità che gli svedesi potessero vendere le loro attività italiane.** Il Veneto invece ha chiesto *«una strategia alternativa condivisa»*. Le Marche: «Proposta irricevibile». A sua volta L'Emilia-Romagna ha



chiesto al Governo di «*agire con forza*». **I sindacati Fiom, Fim e Uilm, insieme ai lavoratori, al termine del tavolo al ministero hanno commentato: «Non smobilitiamo»**, hanno incitato i sindacalisti, ringraziando i presenti per la mobilitazione il cui «*primo risultato raggiunto è che oggi tutti, non solo i lavoratori e i sindacati, ma anche i comuni, le regioni interessate e il ministro Urso, chiedono a Electrolux e il ritiro di questo piano*».

7

### **Carla De Lellis – Dal 1° gennaio 2027 arriva l'organismo per la parità - Italia Oggi**

Nuove tutele in arrivo contro le discriminazioni sul lavoro. È prevista dal prossimo 1° gennaio 2027, infatti, istituzione e insediamento del nuovo «organismo per la parità», che subentrerà all'attuale consigliere nazionale di parità. Tra l'altro, **l'organismo svolgerà attività di assistenza alle vittime; tutela giurisdizionale; risoluzione controversie; raccolta di dati**. A prevederlo è il d.lgs n. 91/2026, pubblicato in GU n. 118/2026, con entrata in vigore il 7 giugno, di attuazione della direttiva 2024/1499 recante norme sugli organismi per la parità in materia di impiego e occupazione. Cambio di regia. Addio consiglieri di parità. L'abrogazione dell'attuale disciplina, infatti, scatterà dal 1° gennaio 2027 con l'istituzione del nuovo organismo, che opererà in piena autonomia regolamentare, organizzativa, contabile e finanziaria. **La nomina di presidente e componenti del collegio dovrà avvenire, a cura del Parlamento** (presidenti camera e senato), entro il prossimo 31 dicembre e si dovranno insediare, appunto, a partire dal 1° gennaio 2027. Da tale data **il nuovo organismo subentrerà in tutto e per tutto alla consighiera o al consigliere nazionale di parità**. Più tutele. **Diverse le nuove competenze e i nuovi compiti per il nuovo organismo a tutela dei lavoratori**. Tra l'altro, la possibilità di ricevere le denunce da parte di quanti ritengano di aver subito una discriminazione nell'accesso a lavoro, formazione e promozione professionali o su condizioni di lavoro. La denuncia si potrà presentare di persona, orale o scritta o in modalità telematica. **L'organismo, inoltre, offrirà assistenza gratuita alle vittime, fornendo consulenza mirata** sulla situazione specifica e informando in merito, tra l'altro, alla normativa applicabile; ai servizi offerti e relative procedure, inclusi i mezzi di ricorso, in via giudiziale e stragiudiziale. **Il provvedimento, infine, introduce una nuova via per la risoluzione delle controversie quando è coinvolta la pubblica amministrazione**, con la promozione di un tentativo di conciliazione (art. 410 del Codice di procedura civile).

8

### **Rosario De Luca – Il salario giusto e la forza silenziosa della contrattazione – Il Sole 24 Ore**

C'è un elemento che troppo spesso sfugge nel dibattito pubblico italiano sul lavoro: **il nostro Paese possiede uno dei sistemi di relazioni industriali più estesi, articolati e socialmente avanzati d'Europa**. Un sistema che riesce a garantire copertura contrattuale a circa il 97% dei rapporti di lavoro. Un dato impressionante, soprattutto se confrontato con molte realtà europee nelle quali la contrattazione collettiva riguarda soltanto quote limitate del mercato del lavoro. Questa straordinaria capacità di diffusione non nasce per caso. **È il frutto di una lunga storia di relazioni industriali**, di equilibrio tra rappresentanza e libertà sindacale, di sedimentazione giuridica e culturale. È il risultato di un modello che, nel corso dei decenni, ha saputo **costruire un vero e proprio ordinamento parallelo del lavoro**: un sistema capace di disciplinare non soltanto i minimi salariali, ma l'intera architettura della dignità professionale. Ridurre i contratti collettivi a una semplice paga oraria significa non comprendere la profondità del modello

8



italiano. **Dentro i Ccnl vive infatti un autentico «corpus» di diritti sociali:** tredicesima, quattordicesima, trattamento di fine rapporto, ferie, permessi, maggiorazioni, scatti di anzianità, bilateralità, previdenza complementare, assistenza sanitaria integrativa, welfare contrattuale, sostegno alla genitorialità, formazione continua, sicurezza sul lavoro. **È un intreccio di tutele** che non definisce soltanto quanto si guadagna, ma soprattutto come si lavora e quale valore sociale viene riconosciuto alla persona che lavora. Per questa ragione **il dibattito sul salario giusto segna un passaggio storico di particolare rilevanza.** Il decreto del Primo Maggio non si limita infatti a introdurre un criterio economico. Compie qualcosa di più profondo: **riafferma la centralità della contrattazione collettiva come strumento di regolazione sociale del mercato del lavoro.** E lo fa senza comprimere il pluralismo sindacale. Anzi, paradossalmente, è proprio questa la novità più significativa del provvedimento. Per anni il confronto pubblico è stato avvelenato da una rappresentazione caricaturale: da una parte i grandi sindacati, dall'altra le organizzazioni minori considerate automaticamente marginali o prive di legittimazione. Il decreto supera questa impostazione semplificata e **restituisce centralità alla qualità della contrattazione, non alla mera forza numerica.** Il principio introdotto è infatti chiaro: ciò che conta è che il trattamento economico complessivo sia equivalente a quello garantito dai contratti collettivi comparativamente più rappresentativi del settore. **Non viene imposto un monopolio sindacale.** Non viene negato il diritto delle associazioni minori di organizzarsi e stipulare accordi. **Viene invece valorizzato il contenuto sostanziale della contrattazione.** In questo senso, il decreto rappresenta forse una delle applicazioni più moderne e intelligenti dello spirito dell'articolo 39 della Costituzione. **Non attraverso un irrigidimento autoritativo della rappresentanza, ma mediante la valorizzazione della libertà associativa** dentro un quadro di responsabilità sociale condivisa. Le piccole associazioni sindacali che sottoscrivono contratti seri, dignitosi e coerenti con i livelli economici del settore non vengono escluse. Al contrario, vengono pienamente riconosciute e legittimate. **Ciò che viene respinto non è il pluralismo, mail dumping contrattuale; non la libertà sindacale, ma l'utilizzo distorto** di quella libertà per comprimere salari e diritti. È una distinzione decisiva, perché restituisce dignità all'intero sistema delle relazioni industriali italiane. Un sistema spesso criticato, talvolta perfino denigrato, ma che continua invece a rappresentare **una straordinaria infrastruttura democratica del lavoro.** Dentro i contratti collettivi italiani vive, in fondo, una delle forme più concrete di partecipazione sociale previste dalla nostra Costituzione. Non un semplice accordo economico tra parti contrapposte, ma **un equilibrio dinamico tra impresa, lavoro e coesione sociale.** Ed è forse proprio questa la lezione più importante che emerge dal dibattito di queste settimane: il salario giusto non nasce da una cifra astratta imposta per legge, ma dalla **capacità delle relazioni industriali di costruire valore, tutele e dignità** attorno al lavoro umano.

9

**Cinzia Arena – Dai beni confiscati alle aree interne. Così le cooperative creano coesione – Avvenire.**

Trasformare la legalità in impresa, l'abbandono in rinascita, la crisi in opportunità. La cooperazione è da sempre uno strumento concreto di risposta ai bisogni delle persone e dei territori. Al Festival dell'Economia di Trento **Confcooperative, la principale associazione alla quale aderiscono 16mila cooperative, ha presentato tre storie ad "alto impatto"** che disegnano **un'Italia resiliente, che si impegna per il bene comune.** La prima è quella di "*Semi di Vita*" cooperativa che da undici anni pratica agricoltura sociale con una missione precisa:

9



**trasformare i luoghi del crimine in presidi di legalità.** Ventotto ettari di terreni confiscati alla camorra a Valenzano sono diventati un'azienda agricola interamente certificata bio, a questa realtà si aggiungono un orto sociale nel quartiere Japigia e **una serra all'interno del carcere minorile "N. Fornelli"**. Un luogo che **era simbolo del potere criminale è diventato un avamposto di legalità e lavoro**, con percorsi concreti di reinserimento per minori e adulti in condizione di fragilità ha raccontato il presidente **Angelo Santoro**. Le sue parole, ha sottolineato il presidente **Maurizio Cardini** rimandano alla costruzione di un paese diverso che **«si ribella alla "pace sociale" imposta dalla criminalità»**. Ad Ostanta (provincia di Cuneo), ai piedi del Monviso c'è la cooperativa **"Viso a viso"** guidata da **Federico Bemini**. Dal 2020 si sta impegnando per **contrastare lo spopolamento della montagna** il nome della cooperativa è simbolico: "viso" è come gli abitanti chiamano il Monviso, e "viso a viso" è il metodo guardarsi negli occhi, affrontare insieme le sfide di un territorio fragile. **Cultura, turismo sostenibile e welfare di prossimità le strategie adottate** dalla cooperativa per attrarre abitanti: un borgo di pochi abitanti che è diventato laboratorio di innovazione sociale su scala europea Il terzo progetto presentato a Trento è quello di **Trafocoop a Tavernelle in provincia di Perugia**: una storia che **inizia con un fallimento e finisce con un atto di coraggio collettivo**. Quando la Trafomec ha dichiarato bancarotta, **28 operai non si sono arresi**: hanno investito la propria indennità di disoccupazione: 580.000 euro, il 65% del capitale necessario per rilevare l'azienda e trasformarsi in imprenditori di sé stessi. Con il supporto di Fondosviluppo e CFI, oggi Trafocoop, guidata da Federico Malizia, fattura 5 milioni di euro e produce trasformatori elettrici industriali con 31 dipendenti ed è **uno degli esempi più concreti di workers buyout in Italia** *«L'impegno delle cooperative è commovente - ha sottolineato Marco Menni vicepresidente vicario di Confcooperative - Uno sviluppo imprenditoriale che nasce dalle persone per valorizzare il territorio in una visione di sviluppo del paese»*. Per il sociologo **Aldo Bonomi** *«è fondamentale raccontare e raccontarsi»*. Le tre esperienze non sono solo buone notizie, ma pongono interrogativi. *«Numeri di resistenza che producono coesione sociale. Merce impalpabile ma preziosissima. Tutte e tre le cooperative rimandano a una coscienza dei luoghi: dai flussi del turismo al riscatto della legalità alla creazione del lavoro da una crisi»*.

A cura di Alessandro Vaccari